

Riconoscenza. Quella gratitudine che ci rende felici

di Nunzio Galantino

La derivazione dal latino re-cognoscere – composto dalla particella iterativa re (di nuovo) e cognoscere (conoscere) – fa della riconoscenza un sentimento consapevole e non superficiale, frutto di conoscenza consolidata, che sfocia in apprezzamento verso un gesto, un'azione o un atteggiamento portatori di beneficio. La radice etimologica non dice però tutto della ricchezza di quella che Lao-Tsè chiama «la memoria del cuore». Infatti, il carattere profondo e dinamico della riconoscenza – in quanto capacità di conoscere e riconoscere il valore di ciò che si è ricevuto, serbandone memoria e creando una speciale relazione con chi ha fatto del bene – emerge in maniera evidente, più che in altre, nella forma portoghese obrigado e nella forma verbale ebraica hodoth. Quest'ultima esprime, prima di tutto, il dare la propria adesione a qualcuno e, poi, il ringraziare. Senza che tutto ciò si consumi soltanto all'interno dell'anima ma diviene, come afferma M. Buber, «atto ed evento», realtà effettiva di conoscenza, relazione, emozioni e gesti concreti. Per tutto questo la riconoscenza è più ed è altro rispetto alla gratitudine, pur essendo ad essa strettamente legata. Non è un sentimento transitorio la riconoscenza, è un percorso temporale che molti sociologi oggi, sulla scia dei medievali, chiamano habitus, ossia disposizione permanente. Possibile solo a chi entra consapevolmente in relazione con la propria storia e con quanti incrocia vivendola. È uno stare nella mutualità di un'alleanza, che conferma l'altro nella sua esistenza e nella positività del gesto per il quale gli è riconoscente. Proprio perché percorso che coniuga atto ed evento, la riconoscenza non si improvvisa e non è sempre spontanea. Essa è piuttosto un modo di essere della persona, e può diventare uno stato costante della personalità, rendendola capace di accettare con stupore di essere destinataria di un dono gratuito da parte di qualcuno che non si attende nulla in cambio. Il soggetto riconoscente, disposto quindi a rimanere in relazione, riceve ciò che di bello e di buono transita attraverso di essa. E, proprio per questo, è lontano mille miglia dall'egocentrico per il quale tutto è dovuto, incapace di empatia e che si trova a suo agio solo in un mondo senza dialogo. Per molti analisti del profondo, alcuni tratti importanti della persona derivano da esperienze di gratuità che non creano obbligazioni o vincoli, bensì sorpresa e stupore inespugnabili. Chi è destinatario consapevole di gesti inattesi di gratuità, e, di questi, è riconoscente, prende le distanze dalla sterile e atrofizzante ignoranza narcisista per scoprire la possibilità di feconde relazioni altruiste. Uno dei frutti di tutto ciò è la capacità di sopportare meglio le difficoltà e raggiungere con gioia gli obiettivi che ci si propone. Forse è per questo che gli psicologi ritengono la riconoscenza strettamente collegata alla «soddisfazione vitale», in quanto contribuisce a plasmare il soggetto riconoscente, rendendolo estroverso, aperto e responsabile.

16-22 agosto 2019

Settimana di riflessione in preparazione
alla festa del nostro patrono (23-24-25 agosto)

“Che cosa è l'uomo perché te ne ricordi?
Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli,
di gloria e di onore lo hai coronato” (Salmo 8)

Conversazioni nel cortile
Chiesa Madre - ore 21,00

Con San Ferdinando
anch'io mi sento un re

Non abbiamo paura di restare umani

Venerdì 16 agosto
Lunedì 19 agosto
Martedì 20 agosto

Rimanere umani
Uomini nuovi in vista?
La negazione dell'umanità:
i percorsi della deumanizzazione

Mercoledì 21 agosto
Giovedì 22 agosto

L'uomo nuovo in Cristo Gesù secondo giustizia e santità vera
I cristiani di fronte ai processi di disumanizzazione in atto



PREGHIERA

(di Roberto Laurita)

È facile, Signore Gesù,
che l'attesa del tuo ritorno
si spenga, che la speranza
venga meno e che ci si
stanchi di lavorare per un
mondo nuovo che ancora
non vediamo all'orizzonte.
Allora tutto rientra
nel ritmo ordinario:
un giorno simile all'altro,
una scelta che vale l'altra,
ogni cosa pesata
con la bilancia del proprio
vantaggio personale,
chiudendo gli occhi
per non vedere gli altri e
le loro necessità.
È facile, Signore Gesù,
lasciare che sia l'egoismo
a dire sempre l'ultima
parola, l'individualismo
a dettar legge.

Così siamo esposti
a tutte le febbri collettive,
a tutti gli slogan e
a tutte le parole d'ordine
e non sappiamo più
neppure dove stia di casa
il sapore buono
del tuo Vangelo,
le decisioni che vanno
controcorrente,
gli atteggiamenti che
ci fanno onore perché
nascono da un cuore
grande.

Signore Gesù,
accendi le nostre lampade
perché non viviamo
immersi nel buio,
incapaci di distinguere
il bene dal male.
Signore Gesù,
ridesta il nostro sguardo
perché possa cogliere
la strada da te tracciata
e guidare i nostri passi
per le tue vie.
Signore Gesù,
libera la nostra vita da
tutto ciò che la tiene
imprigionata,
incatenata ai suoi idoli.



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE
SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it
info: sanferdinandore@libero.it
www.mimmomarrone.it
www.oratoriodomenicosavio.it
Web TV: TVSF Tele San Ferdinando su YouTube e Ustream

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XV - N. 31

11 AGOSTO 2019

IL LUNARIO

“Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio,
il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture” (S. Agostino).

Con gli occhi di mio figlio

di Giuseppe Savagnone

Mentre il nostro Parlamento in questi giorni è impegnato nelle votazioni per trasformare in legge il cosiddetto decreto sicurezza bis (peraltro già entrato in vigore il 15 giugno), che mira a blindare le nostre acque territoriali, per impedire l'arrivo di navi delle ONG, il motopeschereccio di Sciacca «Accursio Giarratano», nella notte tra il 23 e il 24 luglio, ha soccorso un gommone con una cinquantina di migranti in procinto di affondare e non li ha lasciati finché, dopo un'attesa di diverse ore (“perdute” per la pesca), una motovedetta italiana non è venuta a prenderli per portarli a Lampedusa. «Noi soccorriamo con tutto il cuore i migranti in difficoltà, e lo facciamo anche come omaggio alla memoria di mio figlio morto», dice l'armatore del peschereccio, Gaspare Giarratano, che ha perso un figlio di 15 anni per un male incurabile. E aggiunge: «Tutte le volte noi facciamo il nostro dovere, sbracciandoci e aiutando uomini, donne e bambini, perché è giusto così (...). Come potremmo voltarci dall'altra parte di fronte alle richieste di aiuto che provengono da esseri umani, che possono essere anche bambini, che magari ci guardano con gli occhi di mio figlio? No, noi li salviamo, e lo facciamo anche pensando al mio ragazzo, perché lui era come noi, e da lassù ci benedice».

La grave questione del reggiseno

Ho letto questa notizia insieme a quella del naufragio che, poche ore dopo, ha coinvolto un barcone con a bordo trecento persone, di cui la metà sono morte affogate. Cronaca ordinaria, ormai, che stenta a farsi strada sulle pagine dei giornali e nei notiziari, in attesa di un prossimo spettacolare braccio di ferro mediatico fra il nostro ministro degli Interni e una emula di Carola Rackete (magari concentrandosi poi per giorni sul suo reggiseno). Eppure anche quelli erano figli di qualcuno. Non nostri, è vero, e lo dice la freddezza delle reazioni che ormai l'opinione pubblica ha di fronte a queste tragedie. Perché se, invece, a morire è un giovane carabiniere italiano, appena al ritorno dal viaggio di nozze, riaffiora improvvisamente nell'opinione pubblica il giusto senso del dramma che ogni morte di uomo rappresenta. Eppure le parole dell'armatore di Sciacca – «magari ci guardano con gli occhi di mio figlio» – riguardano sia gli stranieri morti in mare che il carabiniere barbaramente assassinato...

«SIATE PRONTI CON LE VESTI STRETTE AI FIANCHI E LE LAMPADE ACCESE»

LC 12,35

Il tema che lega tra loro le letture dell'odierna liturgia riguarda essenzialmente la fede, virtù fondamentale per la vita del discepolo, assieme alla speranza e alla carità. Spesso consideriamo fede, speranza e carità esclusivamente come doni di Dio, altre volte siamo portati a ritenere espressione della nostra religiosità. In maniera più equilibrata, dovremmo riconoscere che esse sono doni di Dio che interpellano la nostra responsabilità, sollecitandoci a vivere protesi verso Dio e il prossimo in un mondo troppo spesso ripiegato sui propri interessi ed egoismi.

Per tale motivo Gesù chiede ai suoi discepoli che vivano in un costante atteggiamento di vigilanza operosa e responsabile, senza affidare nulla al caso e senza ritenere che, per il fatto di essere stati chiamati, tutto sia loro dovuto.



→ continua

Con gli occhi di mio figlio

→ continua

Al di là del «buonismo»

«Buonismo» a buon mercato? Oggi almeno un italiano su tre, a giudicare ai sondaggi, ne è convinto e contrappone a questi sentimentalismi la lucida analisi della ragione, tante volte esposta dal ministro Salvini: soccorrere i migranti è un danno per la nostra sicurezza e un favore fatto alle mafie che organizzano il traffico degli esseri umani, illudendo le loro vittime (che non sono affatto profughi, né poveri, altrimenti non avrebbero i soldi per pagare e non sarebbero per lo più giovani «palestrati», con tanto di smartphone) con il miraggio del facile benessere che avranno in Italia. Il solo modo di evitare che queste persone muoiano in mare, o riescano a sbarcare per venire a minacciarci (è eloquente l'immediato tentativo di collegare l'uccisione del carabinieri alla presenza degli immigrati), è di spegnere sul nascere questa illusione, chiudendo i nostri porti.

Un dato di fatto

Per professione, oltre che come essere umano, ho sempre apprezzato la ragione (insegnavo filosofia). Perciò sono contento che il confronto non si svolga a livello di «buoni» sentimenti – naturalmente eliminando anche l'influsso di quelli «cattivi» di paura e di odio, che invece spesso vengono esibiti senza vergogna (a differenza degli altri) in questi dibattiti. Ragioniamo, dunque. E qui, però, la logica del discorso che sentiamo ripetere da circa un anno e mezzo – solo in questo, forse, il “governo del cambiamento” è stato sempre unito e coerente – mi sembra abbia contro sé almeno un dato di fatto, che non può essere contestato: dopo un anno e mezzo di proclami, di porti chiusi, di emarginazione delle ONG, di decreti legge uno più severo dell'altro, queste persone continuano a partire. Molti sbarcano in Italia – proprio nei giorni dello spettacolare duello tra i due «capi-tani» sulla sorte dei 42 migranti a bordo della «Sea-Watch», ne sono arrivati a Lampedusa centinaia, anche dopo i limiti posti alle navi delle ONG (vedi dichiarazioni del sindaco) –, molti non ce la fanno e annegano, molto più di prima, perché a causa di quei limiti e di tutte le difficoltà poste dal governo alle altre navi (la «Diciotti» era della marina italiana! Come lo è, adesso, la motovedetta «Gregoretta») ora i soccorsi sono molto più problematici. Volevamo essere felici A quanto pare, l'enorme apparato di difesa dei nostri confini dalla «invasione» (così viene definita da molti) non ha potuto bloccare un movimento che ha radici evidentemente molto più profonde di quelle attribuibili a un complotto criminale. Come le misure di Trump non hanno scoraggiato i migranti che dal Messico cecano disperatamente di passare negli Stati Uniti. «Non è vero che sono profughi, sono “migranti economici”!», ho sentito spesso gridare con indignazione. «Tanto che hanno i soldi per la traversata». Anche i milioni di italiani che in passato sono emigrati negli Stati Uniti, in Argentina, in Belgio, non scappavano da guerre e avevano i soldi per il biglietto della nave. Non erano miserabili, erano poveri. Il miserabile è uno a cui manca il necessario; perciò neppure è in grado di muoversi. Il povero è uno riesce solo a sopravvivere, ma non ha il superfluo che permette di vivere bene, di essere felice. Perché, per essere felici, «niente è più necessario del superfluo» (Oscar Wilde). Non so cosa dicano loro le mafie, ma è sicuro che le persone che sfidano, tra violenze inaudite, i viaggi allucinanti nel deserto, gli spaventosi campi di detenzione della Libia, le traversate in condizioni estreme di disagio e di pericolo, non lo fanno solo per cercarsi palestre più attrezzate. Lo fanno – e sanno benissimo a cosa vanno incontro (non hanno gli smartphone?) – perché vogliono essere felici. Come i nostri nonni. E, se è così, non sarà certo Salvini a fermarli.

CALENDARIO SETTIMANALE LITURGICO-PASTORALE

DOMENICA 11 AGOSTO XIX DOMENICA TEMPO ORDINARIO Sap 18,6-9; Sal 32; Eb 11,1-2.8-19; Lc 12,32-48 <i>Beato il popolo scelto dal Signore</i>	Per il mercante, anche l'onestà è una speculazione. (Baudelaire)	SS. Messe: ore 9,00 – 19,30 Ore 19,30: Battesimo di DI PALO MARCO – MANCO STEFANIA – NARDELLA EMMA 50° di matrimonio BAGNOLI DOMENICO – PASQUALICCHIO GIOVANNA
LUNEDÌ 12 AGOSTO S. Giovanna F. de Chantal – mf Dt 10,12-22; Sal 147; Mt 17,22-27 <i>Celebra il Signore, Gerusalemme</i>	Le peggiori cricche sono quelle composte da un uomo solo. (Shaw)	ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa alla Chiesa del Carmine
MARTEDÌ 13 AGOSTO Ss. Pontiano e Ippolito – mf Dt 31,1-8; Cant. Dt 32,3-4a.7-9.12; Mt 18,1-5.10.12-14 <i>Porzione del Signore è il suo popolo</i>	Una corona di spine non è altro che una corona di rose alla quale le rose son cadute. (Robert de Flers)	ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa alla Chiesa del Carmine 25° di matrimonio VALERIO RUGGIERO – LABRANCA FRANCESCA
MERCOLEDÌ 14 AGOSTO - S. Massimiliano Maria Kolbe – memoria Dt 34,1-12; Sal 65; Mt 18,15-20 <i>Sia benedetto Dio: è lui che ci mantiene tra i viventi</i>	Mi riservo, con fermezza, il diritto di contraddirmi. (Paul Claudel)	ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa alla Chiesa del Carmine ore 23,00: S. Rosario presso il cortile della Chiesa del Carmine
GIOVEDÌ 15 AGOSTO ASSUNZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA – Sol. Ap 11,19a; 12,1-6a.10ab; Sal 44; 1 Cor 15,20-27a; Lc 1,39-56 <i>Risplende la Regina, Signore, alla tua destra</i>	Non v'è nemico peggiore del cattivo consiglio. (Sofocle)	SS. Messe: ore 9,00 – 19,30
VENERDÌ 16 AGOSTO S. Stefano di Ungheria – memoria facoltativa Gs 24,1-13; Sal 135; Mt 19,3-12 <i>Il suo amore è per sempre</i>	Confrontare è per l'ignorante un comodo sistema per dispensarsi dal giudicare. (Goethe)	INIZIO NOVENA A SAN FERDINANDO RE ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa in parrocchia ore 21,00: Conversazioni nel cortile
SABATO 17 AGOSTO Gs 24,14-29; Sal 15; Mt 19,13-15 <i>Tu sei, Signore, mia parte di eredità</i>	Il conformismo è la scimmia dell'armonia. (Ralph Emerson)	ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa in parrocchia – Trigesimo +FILOMENA (CASSATELLI)
DOMENICA 18 AGOSTO XX DOMENICA TEMPO ORDINARIO Ger 38,4-6.8-10; Sal 39; Eb 12,1-4; Lc 12,49-53 <i>Signore, vieni presto in mio aiuto</i>	Se non riuscite ad ottenere un complimento in nessun altro modo, piuttosto che niente pagatelo. (Mark Twain)	SS. Messe: ore 9,00 – ore 19,30 Ore 19,30: Battesimo di LOPOPOLO KEVIN

Tutte brave persone?

Quanto all'obiezione, così spesso sollevata, che i nostri emigrati erano brave persone che volevano solo trovare lavoro, mentre questi sono parassiti e delinquenti, basta aver visto «Il Padrino» per apprendere che le grandi «famiglie» della mafia degli Stati Uniti non portano per caso nomi italiani – Genovese, Bonanno... –, ma perché erano di italiani emigrati. Reciprocamente, basterebbe conoscerne meglio qualcuno per scoprire che gli immigrati non sono, nella stragrande maggioranza, fannulloni e criminali: è stata la politica dei governi precedenti che, con una finta accoglienza senza misure di integrazione, li ha condannati all'inazione e ha impedito loro di dare, nella maggior parte dei casi, il contributo delle loro capacità e delle loro competenze. E il primo «Decreto sicurezza», distruggendo i pochi appigli esistenti per favorire l'integrazione, ha esasperato questa emarginazione, rendendo reale un pericolo di criminalizzazione che prima era abbastanza remoto.

Come i nostri ragazzi

Non vengono per aggredirci. Chiedono di essere accolti perché la nostra società può dare loro la possibilità di essere felici. Come i nostri figli che, ormai sempre più spesso, vanno a cercare opportunità di una vita migliore in altri Paesi, e che sono dunque anche loro «migranti». E se alla frontiera di questi Paesi i nostri ragazzi fossero bloccati, perché sono italiani (e quindi

fannulloni e donnaioi), non ci indigneremmo? E se i governi stranieri per scoraggiare l'emigrazione in atto dei nostri ragazzi li costringessero a rischiare la vita per arrivare, e poi li lasciasero morire senza soccorso, puntando sul fatto che, con un po' di italiani morti, gli altri si scoraggeranno e la smetteranno di cercare di «rubare» i posti di lavoro ai loro cittadini? Non grideremmo, con tutta la nostra rabbia e la nostra disperazione – specie se uno di quei ragazzi fosse nostro figlio – che un governo e un popolo che fanno questo sono al di sotto della più elementare umanità?

Erano anche figli nostri

Certo, quelli che sono morti al largo della Libia l'altra notte, non sono nostri figli. E le grida di dolore dei loro genitori non arrivano fino a noi. Non abbiamo così neppure bisogno di giustificarci spiegando che avremmo voluto «aiutarli a casa loro» (una clamorosa bugia, perché il solo aiuto che finora i nostri governi – compreso quello attuale – hanno dato è consistito nel vendere armi per alimentare guerre civili e guerriglie). Per questo possiamo sbadigliare davanti alla TV, quando ci segnala la notizia dell'ultimo naufragio. Mentre ancora ci indigniamo se a morire è un povero ragazzo italiano di 35 anni. Eppure forse, al di là della cittadinanza giuridica e dell'appartenenza etnica, queste morti ci riguardano tutte. Perché i ragazzi che ora non vivono più – mi tornano alla mente le parole di Gaspere Giarratano – avevano tutti gli stessi occhi dei nostri figli...

I RACCONTI DEL GUFO UNO SGUARDO PULITO

Il Gufo nei suoi pensieri notturni disse: Una giovane coppia di sposi novelli, andò ad abitare in una zona molto tranquilla della città! Una mattina, mentre bevevano il caffè, la moglie si accorse, guardando attraverso la finestra, che una vicina stendeva il bucato sullo “stendibiancheria”. “Guarda che sporche, le lenzuola di quella vicina! Forse ha bisogno di un altro tipo di detersivo... Magari, un giorno, le farò vedere come si lavano le lenzuola!”. Il marito guardò, e rimase zitto. La stessa scena, e lo stesso commento, si ripeterono varie volte, mentre la vicina stendeva il suo bucato al sole e al vento. Dopo un mese, la donna si meravigliò, nel vedere che la vicina stendeva le sue lenzuola pulitissime, e disse al marito: “Guarda, la nostra vicina ha imparato a fare il bucato! Chi le avrà fatto vedere come si fa?”. Il marito le rispose: “Nessuno le ha fatto vedere; semplicemente, questa mattina, io mi sono alzato più presto e, mentre tu ti truccavi, ho pulito i vetri della nostra finestra!”. “Così è nella vita... Tutto dipende dalla pulizia della finestra, attraverso cui osserviamo i fatti! Prima di criticare, probabilmente, sarà necessario osservare se abbiamo pulito a fondo il nostro cuore, per poter vedere meglio...”.